

Votazione del 7 marzo 2010

No alla riduzione affrettata delle rendite

ARGOMENTARIO

Berna, gennaio 2010

Autore: Matthias Kuert Killer, responsabile delle politiche sociali, Travail.Suisse

Il 7 marzo gli elettori saranno chiamati alle urne per pronunciarsi sulla riduzione dell'aliquota di conversione relativa alla previdenza professionale decisa dal Parlamento in dicembre 2008. La riduzione dell'aliquota di conversione al 6,4 percento entro il 2016 è la seconda nell'arco di brevissimo tempo. Già nel quadro della 1a revisione LPP di qualche anno fa si decise di ridurre l'aliquota portandola gradualmente dal 7,2 al 6,8 percento entro il 2014. Questa riduzione ha portato con sé già notevoli diminuzioni delle rendite. Travail.Suisse è dell'avviso che la nuova riduzione dell'aliquota sia affrettata. Le aspettative di vita e di rendita non giustificano né il momento, né la rapidità e tanto meno la misura di questa ennesima riduzione delle rendite. Il 7 marzo prossimo Travail.Suisse dirà pertanto: no allo smantellamento delle rendite.

1. Situazione di partenza

1.1 Importanza dell'aliquota di conversione per la previdenza professionale

L'aliquota di conversione rappresenta uno dei fattori centrali del secondo pilastro. Al momento del pensionamento, il capitale di vecchiaia accumulato (= capitale di vecchiaia) viene convertito in una rendita vitalizia in base all'aliquota di conversione. Attualmente l'aliquota è al 7 percento, il che significa che per un capitale di vecchiaia pari a 100'000 franchi sarà versata una rendita annuale di 7'000 franchi. Una riduzione dell'aliquota implicherebbe pertanto automaticamente una riduzione della rendita annuale. Con un capitale di vecchiaia accumulato pari a 100'000 franchi e un'aliquota del 6,4 percento, nuovi pensionati verrebbero a percepire una rendita annuale di soli 6400 franchi al posto degli attuali 7000. L'aliquota di conversione viene determinata essenzialmente da due fattori: l'aspettativa di vita e l'aspettativa di rendita.

1.2 L'importanza dell'aspettativa di vita

Se in virtù delle crescenti aspettative di vita il periodo in cui una persona è in pensione si allunga sempre di più, va da sé che anche il capitale di vecchiaia accumulato deve durare più a lungo. Già nel quadro della 1a revisione LPP si sono verificati aspri dibattiti sulle crescenti aspettative di vita. Il Parlamento in quella occasione decise di ridurre gradualmente l'aliquota di conversione dal 7,2 percento al 6,8 percento entro il 2014. Recenti studi hanno dimostrato che questa riduzione include in modo corretto anche l'aumento delle aspettative di vita, il che è stato confermato anche dal Consiglio federale. Non sussiste pertanto alcuna necessità d'intervento. Giustificare un'ulteriore riduzione delle rendite con le crescenti aspettative di vita di conseguenza è del tutto inammissibile.

1.3 L'importanza delle aspettative di rendita

Il secondo fattore determinante è la rendita realizzabile sul capitale di vecchiaia dopo il pensionamento. Infatti, dopo il pensionamento, il capitale non viene intaccato in un colpo solo, ma si riduce anno per anno soltanto della cifra versata in forma della rendita. Con il capitale rimanente possono essere effettuati ulteriori investimenti con i quali possono essere realizzate delle rendite. I calcoli effettuati nel quadro della 1a revisione LPP prevedevano rendite del 4,5 percento sui capitali di vecchiaia. Nella media pluriennale, questo tasso non è affatto esagerato. Se si osserva la rendita media realizzata da un portafoglio modello LPP dall'entrata in vigore dell'obbligo contributivo LPP nel 1985, si può constatare che questa ultima è nettamente al di sopra del 5 percento, nonostante il fatto che durante questo periodo

si siano verificate varie crisi che hanno provocato cali provvisori delle rendite. Anche altri studi dimostrano che a lungo termine un'aspettativa di rendita del 4,5 per cento è attendibile. Tra il 1985 e il 2006, ad esempio, la performance a lungo termine (10-20 anni) nei tre indici LPP-25, LPP-40 e LPP-60 è rimasta sempre al di sopra del 5 per cento.

2. Nuova riduzione al 6,4 per cento: reazione spropositata che mina la fiducia nella previdenza professionale

2.1. Reazione spropositata ...

Oggi, dopo anni di bassi tassi d'interesse e bassa inflazione e soprattutto ora, in tempo di crisi finanziaria, i partiti borghesi e in particolar modo le compagnie di assicurazione sulla vita pretendono che le rendite siano abbassate. Ora che, per quanto riguarda le rendite, si può percepire nuovamente una tendenza al rialzo, si cerca di giustificare la riduzione dell'aliquota di conversione con l'aspettativa di vita più elevata. Nessuna delle due argomentazioni è ammissibile, poiché le compagnie di assicurazione sulla vita attive nel settore della previdenza professionale intascano anno per anno notevoli guadagni grazie al 2° pilastro. Se le aspettative di rendita, basate sull'aliquota di conversione, fossero effettivamente esagerate e la crescente aspettativa di vita fosse stata tenuta in considerazione in modo inadeguato, le compagnie si sarebbero ritirate già da tempo dal business del secondo pilastro.

L'aliquota di conversione non è un fattore a breve termine. Di conseguenza, non è la prestazione momentanea dei mercati che deve essere presa come fattore determinante per le aspettative di rendita. Per delle previsioni realistiche sulle aspettative non sono appropriate né le fasi di boom economico e tantomeno quelle caratterizzate da recessione, bensì valori medi a lungo termine. Ecco perché negli anni novanta, durante la fase di tassi elevati, il tasso d'interesse tecnico e pertanto l'aliquota di conversione (giustamente) non sono stati aumentati.

2.2 ... mina la fiducia nel 2° pilastro

La rapidità e la misura con cui si intende ridurre nuovamente l'aliquota di conversione rappresentano, al momento attuale, una reazione spropositata. Chi, fissando le rendite del 2° pilastro, intende abbassare sempre di più le rendite non ha più come scopo primario il bene dei lavoratori assicurati. Tutte le strategie d'investimento ragionevoli oltre alle obbligazioni devono comprendere anche azioni e altri valori reali. Ecco perché per la determinazione dell'aliquota di conversione è giustificato tenere in considerazione nella media pluriennale anche le rendite più elevate derivanti da azioni e immobili. Così facendo, un'aliquota di conversione del 6,8 per cento è giustificata.

Con la filosofia esagerata di sicurezza, sostenuta dalla maggioranza borghese e dalle compagnie di assicurazione sulla vita, si sta perdendo di vista lo scopo primario del 2° pilastro. Il sistema di capitalizzazione è da considerarsi ragionevole solo e soltanto se vi sono i presupposti per una rendita equa. È soltanto questo contributo del cosiddetto terzo contribuente che rende attraente l'obbligo al risparmio nell'ambito del 2° pilastro. Se questo

contributo è minimo, conviene puntare sul sistema di ripartizione dell'AVS. Il sistema di ripartizione è più sicuro e più semplice e comporta un dispendio amministrativo inferiore.

Le conseguenze legate alla nuova riduzione dell'aliquota di conversione destano preoccupazione: la rapida e notevole diminuzione dell'aliquota e le riduzioni avventate delle rendite minano la fiducia dei lavoratori nel secondo pilastro che finora è stato pianificabile. La responsabilità propria viene esasperata fino all'esagerazione, se il medesimo capitale di vecchiaia nell'arco di pochi anni causerà un'improvvisa riduzione della rendita del 10 per cento. Poiché per un lavoratore medio, prossimo al pensionamento, una riduzione del 10 per cento non sarebbe compensabile, nemmeno pianificando la vita in anticipo. Dal punto di vista socio-politico, la nuova e rapida riduzione pertanto è del tutto irresponsabile. Sarebbero soprattutto le fasce di reddito più basse ad essere colpite maggiormente dalla nuova riduzione.

Sono soprattutto le compagnie di assicurazione sulla vita che rivendicano a gran voce la riduzione dell'aliquota di conversione, mentre sono proprio loro che da anni fanno ottimi affari nel settore della previdenza professionale realizzando altissimi profitti tramite elevati costi amministrativi e premi di rischio che poi vengono distribuiti a azionisti e manager.

Con un'aliquota di conversione più bassa, i fondi di previdenza che finiranno nelle tasche degli azionisti e dei manager delle compagnie di assicurazione sulla vita saranno ancora più elevati: a discapito dei datori di lavoro e dei lavoratori contribuenti nonché dei pensionati. Non è questo lo scopo di un'assicurazione sociale!

Tirando le somme: la riduzione è affrettata e irresponsabile

Travail.Suisse dice **no** a un'ulteriore riduzione dell'aliquota di conversione e ai conseguenti cali delle rendite, perché è affrettata e irresponsabile e perché non è rivolta al bene dei lavoratori assicurati, bensì a quello delle compagnie di assicurazione sulla vita che hanno come solo scopo la massimizzazione dei loro profitti.

3. Gli argomenti in sintesi

- ⊗ È prematuro pensare ad una nuova riduzione dell'aliquota di conversione. È solo di qualche anno fa, con la 1a revisione LPP, la decisione di ridurre gradualmente l'aliquota di conversione dal 7,2 per cento al 6,8 per cento entro il 2014. La fase di realizzazione di questa riduzione è tuttora in atto. Questa riduzione ha tenuto conto degli ultimi dati relativi alle aspettative di vita e alle rendite attualmente a disposizione. Al momento non sussiste alcun motivo di ridurre ulteriormente l'aliquota di conversione. Prima di tutto è necessario attendere il termine della 1a revisione LPP.
- ⊗ Il grado di riduzione è esagerato e si basa su delle supposizioni non realistiche per quanto riguarda le future rendite. L'aliquota di conversione presenta una forte componente a lungo termine. Anche nel caso delle rendite non sono decisivi i rilevamenti istantanei a breve termine, bensì i valori medi a lungo termine i quali giustificano un'aliquota di conversione del 6,8 per cento.

- ⊗ Dopo la crisi finanziaria, le rendite presentano nuovamente una forte tendenza al rialzo. Convincere l'elettorato della necessità di uno smantellamento delle rendite è un'impresa assai ardua. Per questo motivo l'argomento attuale dei sostenitori dello smantellamento delle rendite è l'aspettativa di vita più elevata, benché questa ultima sia già stata considerata in occasione dell'ultima revisione. Da allora non vi sono nuove basi accertate che giustificerebbero un'ulteriore riduzione dell'aliquota in base alle aspettative di vita.
- ⊗ Con una filosofia di sicurezza spropositata e aliquote di conversione troppo basse vengono messi in questione il concetto dell'assicurazione per la vecchiaia e il sistema di capitalizzazione. Il sistema di capitalizzazione è ragionevole soltanto nel caso in cui il terzo contribuente (rendita sul capitale di previdenza) partecipa con una somma consistente. È solo e soltanto questo contributo che rende attraente e ragionevole l'obbligo al risparmio nel 2° pilastro. Se questo contributo è troppo basso, è meglio puntare sul sistema di ripartizione dell'AVS.
- ⊗ L'aliquota di conversione è un fattore centrale per determinare il livello della rendita. La rapidità con cui è stata presa la decisione di ridurre ulteriormente l'aliquota porta a riduzioni di rendite inaccettabili entro tempi brevissimi e mina la fiducia nel secondo pilastro che finora è stato pianificabile. Persone prossime al pensionamento devono accettare una riduzione della rendita del 10 per cento. Molte di loro non sono in grado di sopperire a questa mancanza. È soprattutto per le fasce di reddito più basse che una tale riduzione in un lasso di tempo così breve non è sostenibile. Inoltre, dal punto di vista politico-sociale, essa è del tutto irresponsabile.
- ⊗ Rispetto alla 1a revisione LPP mancano delle misure d'accompagnamento. A chi tocca una riduzione della rendita poco prima del pensionamento deve considerarsi sfortunato. Con la rinuncia alle misure d'accompagnamento il raggiungimento dell'obiettivo di previdenza (= proseguimento dello stesso tenore di vita) è a rischio.
- ⊗ Con la riduzione si cede alle pressioni delle compagnie di assicurazione sulla vita. Queste compagnie negli ultimi anni hanno conseguito ottimi guadagni nel settore della previdenza professionale anche in tempi di crisi. Ma non solo: esse hanno distribuito una grande fetta delle eccedenze conseguite grazie ai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori agli azionisti e ai manager trascurando gli assicurati. Così facendo hanno privato gli assicurati di capitali previdenziali pari a circa 700 milioni di franchi. Se l'aliquota viene abbassata ulteriormente, gli azionisti e i manager intascheranno somme di capitali previdenziali ancora più elevati e tutto ciò a discapito dei lavoratori e dei pensionati.
- ⊗ Non è ammissibile che nell'ambito di un'assicurazione sociale un fattore decisivo quale l'aliquota di conversione sia stabilito in base alle aspettative di profitto delle compagnie private di assicurazione sulla vita. Prima di ridurre ulteriormente l'aliquota di conversione, le compagnie di assicurazione devono rendere conto dei risultati conseguiti e far sì che le eccedenze relative ai capitali di previdenza siano restituite agli assicurati che ne sono i legittimi proprietari.

- ⊗ A colui che in età pensionabile opta per una rendita sarà ridotta la rendita in seguito alla riduzione dell'aliquota di conversione. Chi invece sceglie il capitale e si fa versare il suo avere di vecchiaia in contanti non sarà soggetto ad alcuna riduzione. Chi si affida alla propria rendita sarà pertanto penalizzato. In questo modo vengono generati falsi stimoli. Infatti, lo scopo del secondo pilastro non può essere quello di costringere i pensionati a doversi occupare da soli dell'amministrazione dei loro fondi pensionistici.